

RACCONIGI

Palazzi, setifici, ospedali



Marzo 2013

Il Palazzo di Città

Si era nel 1834: il re Carlo Alberto stava realizzando i suoi grandiosi progetti di ampliamento del **Castello**, diventato sede di Reali Villeggiature. Il Comune di Racconigi corrispose elaborando un *Piano regolatore di abbellimento* che prevedeva la costruzione, di fronte alla Residenza, di una grande piazza chiusa da due edifici porticati gemelli.

Si realizzò però solo il **Municipio**, eretto tra il 1838 ed il 1841 su progetto di Gioacchino Reyneri, ingegnere del Genio Civile che adottò un'impostazione di gusto neoclassico.

Il Palazzo ospita interessanti memorie ed ambienti. Sotto il portico vi sono le lapidi dedicate ai **caduti racconigesi** nella prima e seconda guerra mondiale e nella Resistenza; inoltre, i busti di **Carlo Alberto** e di **Umberto II** di Savoia (ultimo re d'Italia, nato a Racconigi nel 1904).

Subito dietro la porta di ingresso, un lapide ricorda la visita a Racconigi dello zar **Nicola II di Russia** nell'ottobre del 1909, durante la quale fu siglato il *Trattato di Racconigi*.

In quell'occasione, il Municipio fu sede della conferenza stampa tenuta dal primo ministro italiano **Giovanni Giolitti** con il ministro degli esteri russo **Isvolsky**.

Sul primo pianerottolo la lapide in ricordo di **Pietro Toselli**, caduto all'Amba Alagi nel 1895; al primo piano, quella dedicata a **Michelangelo Castelli**, grande collaboratore di Cavour e tra i principali artefici del *connubio* tra il conte ed Urbano Rattazzi.

Nella **Sala della Giunta** sono esposti alcuni dei quadri che i pittori **Giuseppe Augusto Levis** e **Carlo Sismonda** hanno lasciato alla città.

Nella **Sala del Consiglio** spiccano i ritratti di tre re: Carlo Alberto nel momento della concessione dello Statuto; Vittorio Emanuele II; Umberto I. Quest'ultimo è opera del valente pittore racconigese **Michelangelo Melano** (1864 – 1915) e fu collocato nella sala nel primo anniversario della morte del re.

Sul pianerottolo del secondo piano, la lapide bronzea progettata nel 1925 da **G. A. Levis** per celebrare il *Giubileo d'argento*, 25° anniversario dell'ascesa al trono di Vittorio Emanuele III.



L'Ala del Mercato

La *tettoja del mercato* fu inaugurata il 10 giugno 1894 come sede del **mercato dei bozzoli e delle uve**. Il grande mercato racconigese dei bozzoli si teneva nella piazza antistante il castello, durava all'incirca un mese e trattava grandi quantità di prodotto: in certe annate si superarono i 76.000 miriagrammi. Da tempo il Comune, che aveva istituito una Commissione ad hoc, intendeva adottare provvedimenti utili a favorire il mercato e le contrattazioni, tanto in più in tempi di crisi. Come scrisse l'allora prosindaco **Giuseppe Ferrero-Gola**, a nulla sarebbero infatti servite l'opera e la spesa sostenuta *“se in tutti, Municipio, Agricoltori, Commercianti, Industriali ed Operai non sorgesse fermo il proposito di fare ogni sforzo, tentare ogni conato per lenire, se non scongiurare, la presente crisi economica”*.



La Società Operaia di Mutuo Soccorso

Venne costituita il 7 settembre 1851. Tre anni prima lo Statuto Albertino, dichiarando tutti i cittadini uguali di fronte alla legge, aveva tra l'altro riconosciuto loro il diritto a riunirsi in società di vicendevole soccorso morale e materiale.

Il sodalizio fu in pochi anni promotore di importanti iniziative: nel 1853, le *scuole serali gratuite*; nel 1856, la *biblioteca circolante*; dal 1863, il finanziamento delle attività dell'Asilo d'Infanzia “Ribotta”; nel 1872, lo stanziamento della notevole somma di 200 lire quale contributo per l'estinzione dei debiti dello Stato; nel 1887, l'apertura della nuova sede con il **Salone Sociale** per la celebrazione di *feste patriottiche e ricorrenze*, feste da ballo a scopo di beneficenza, spettacoli; nel 1895 l'istituzione della “Cassa Pensioni”. Nel 1897 la Società diede vita, tra i figli dei soci, alla **Banda Musicale Operaia**.



I setifici

Sebbene destinati ad altro uso, sono ancora numerosi i setifici che furono protagonisti dell'epopea serica racconigese e che sono ancora ben riconoscibili. Basati sulla tecnologia (perfezionata) dei *mulini da seta* bolognesi, si basavano sull'energia idraulica per l'azionamento degli impianti e si svilupparono lungo il corso dei principali canali (le *bialere*), occupando le aree a ridosso delle mura (abbattute ad inizio '600).

L'*epopea serica* si iniziò l'8 luglio del 1677, quando i Peijroni, tre mercanti originari di Montgenèvre, acquistarono dal principe di Carignano una vecchia fucina ed ottennero la concessione per l'uso delle acque della *bealera di San Giovanni*. Noto come **Martinetto**, si trova al n. 138 di via Umberto I.

Nel 1708 i setifici attivi erano già 27; nel corso del '700 il loro numero salì a 33, con oltre 4000 addetti. La decadenza, come in tutto il resto del Piemonte, cominciò nella seconda metà dell'800; alla fine della prima guerra mondiale i filatoi attivi erano solo più 4.

Fra quelli che è possibile riconoscere ancora oggi con facilità, spiccano i **Setifici Manissero**, che conservano il monumentale portale (corso Principe di Piemonte, 10) e furono l'ultimo filatoio a cessare l'attività alla fine del 1948. Non lontano, il **Setificio Chicco** (Via Ormesano, 4) era formato da più complessi sviluppatisi a partire dal 1681; uno di questi, che si estende all'angolo tra via Ormesano e via Priotti ed è l'attuale **Asilo Ribotta** (inaugurato come tale nel 1858), era noto come *Bottega Vecchia*.

Il **Setificio Sabri**, recentemente restaurato, si estendeva tra le vie Billia e Principe Amedeo. In **via Paschetta** vi è il setificio che fu proprietà Pejroni, Paschetta, Agnelli ed infine Musso.

All'angolo tra Via Regina Elena ed i giardini di Piazza IV Novembre vi è ancora parte del **Setificio Fava**.



I Palazzi della *Piazza degli Uomini*

La **platea** è citata per la prima volta in un documento del 1266: vi si tenevano i mercati e le riunioni del **Pieno e generale consiglio** della Comunità. Dopo la costruzione delle mura, vi convergevano le due principali arterie di comunicazione: dalla Porta di San Giovanni a nord alla Porta Nuova a sud; dalla Porta di Santa Maria ad est alla Porta di Macra, ad ovest.

Quando nel 1584 Bernardino II di Savoia – Racconigi, in contrasto con la politica filo spagnola del duca Carlo Emanuele I, si stabilì definitivamente in paese, al suo seguito si formò una piccola corte di aristocratici i quali, accorpendo precedenti edifici, costruirono sulla **platea** le loro eleganti residenze.

Tra le famiglie spiccano i Maccagno, i Ferrero, gli Spada, gli Alliberti Balegno ed i Pochettino da Serravalle: nella residenza di questi ultimi nell'autunno del 1690 prese alloggio il generale francese **Nicolas de Catinat**, che il 18 agosto aveva sconfitto l'esercito sabauda nella sanguinosa **Battaglia di Staffarda**.

I palazzi, con soffitti a cassettoni e, in particolare nel **Palazzo Pochettino**, interessanti affreschi, propongono elementi comuni, quali le altane al di sotto dei tetti, i cortili a loggiati e le torri – scala di collegamento; **Palazzo Maccagno** si segnala per le decorazioni della facciata, in cui spiccano telamoni e cariatidi, uccelli di diverse specie, paesaggi e scene di caccia.

Come hanno scritto Claudia Bonardi, Patrizia Chierici e Laura Palmucci della Facoltà di Architettura di Torino, gli edifici ad altana sono solo *“una parte del gruppo ben più cospicuo documentato dalle Tavole del Theatrum Sabaudiae; essa appare come l'episodio formalmente più qualificante dell'edilizia residenziale locale, forse un unicum nella storia piemontese”*.



La Torre Civica

Si tratta della trasformazione, operata nel XIX secolo, del campanile della chiesa del **Convento di Servi di Maria**, costruito attorno al 1460. Come tutti gli altri, il Convento venne chiuso dopo la soppressione napoleonica degli ordini religiosi. Nel 1818 il Comune lo acquistò: nel 1820 la chiesa venne abbattuta e lo spazio ricavato fu destinato a sede del mercato delle uve e poi dei polli (in dialetto è ancora *piasa d'le polaje*). Parte della struttura fu destinata a Municipio ed il campanile venne trasformato nella Torre Civica, che assunse le forme attuali nel 1880, quando fu sopraelevata fino all'altezza attuale di 37 metri. L'ex convento ancora negli anni 60/70 del '900 era sede delle scuole elementari; oggi ospita l'*Istituto di Istruzione Superiore Arimondi – Eula*.



Palazzo delle Anime e Palazzotto del Cappellano

Il **Palazzo delle Anime** (dal nome della *Compagnia per il Suffragio delle Anime* che ne era proprietaria) venne costruito verso la metà del '700 e si estende in piazza Santa Maria all'angolo con via dell'Ospedale. Vi venivano ospitati, a cura del Convento dei Servi di Maria e dell'Ospedale civile, i cittadini più poveri e senza dimora.

L'arco in fondo a via Santa Maria è sormontato dal **Palazzotto del Cappellano**, residenza dei sacerdoti che officiavano presso l'adiacente chiesa della Madonna della Porta. L'edificio fu fatto erigere nel 1705 dal vassallo Giò Angelo Spada, che dispose anche un lascito a favore dei due cappellani. Il recente restauro ha riportato in evidenza i motivi decorativi delle due facciate.



L'Ospedale di Carità

Nel 1685 il Vassallo **Giò Angelo Spada**, stretto collaboratore del Principe di Carignano ed importante imprenditore serico, si fece carico di fondare “*a beneficio dei poveri di detto luogo di Racconigi ed abitanti... un Ospedale sotto il titolo della Carità*” ubicato “*nella contrada vicina alla Chiesa Parrocchiale di San Giovanni*”

Erano gli anni in cui si avviava il grande boom delle produzioni seriche e la popolazione era in sensibile crescita. Dopo pochi anni il problema dell'assistenza ai poveri malati si ripropose in modo serio: lo stesso Spada acquistò Palazzo Monfort, presso Santa Maria Maggiore e nel 1712 vi trasferì i malati.

L'anno successivo morì e poco dopo, anche grazie ad un suo lascito, si assunse la decisione di un ulteriore intervento, con la costruzione, su progetto dell'architetto Guibert, di una nuova ala, affacciata su via Ormesano. Nel 1716 per la gestione dell'Ospedale venne istituita la *Congregazione di Carità*.

Ma il sempre più impetuoso aumento della popolazione rese di nuovo in breve tempo inadeguata la struttura. Così, tra il 1740 ed il 1755 si avviò un nuovo ampliamento, sulla base del progetto elaborato da **Bernardo Antonio Vittone**, realizzato solo in parte. Con Patenti di Vittorio Amedeo III del 15 agosto 1786, l'ente ricevette il titolo di *Regio Ospedale*.

La struttura ospedaliera è stata completata agli inizi del '900 con la costruzione del padiglione che si affaccia su Via Levis per ospitarvi gli orfanelli: fin dal '700 l'Ospedale si prendeva cura dei bambini abbandonati dopo la nascita (gli *esposti*).

Un recente restauro ha valorizzato i mobili e le suppellettili della **farmacia** settecentesca.



Il Ricovero di Mendicità, poi Manicomio provinciale

Definita come *Manifattura dell'Ospedale*, l'immensa struttura fu progettata nel 1789 da Filippo Castelli come istituzione votata a "sbandire la mendicità" fornendo occupazione e creando competenza in settori alternativi a quello serico.

I lavori furono completati tra il 1825 ed il 1828, ma un'efficace destinazione d'uso venne trovata solo nel 1833, quando re Carlo Alberto destinò l'edificio a **Collegio per i Figli dei Militari** e lo inaugurò il 23 settembre 1834. Con una borsa di studio del re, nel 1848 vi entrò anche **Menotti Garibaldi**, il primogenito dell'*eroe dei due mondi*. Il Collegio venne soppresso nel 1868.

Dopo l'Unità d'Italia, la gestione dei Manicomi fu affidata alle Province; per le sue caratteristiche e l'organizzazione degli spazi l'edificio apparve subito "*mirabilmente acconcio*" allo scopo.

Nel 1869 la Provincia di Cuneo avviò l'iter per l'acquisizione dai Ministeri della Guerra e delle Finanze e per ottenere dal Comune di Racconigi l'area attigua per "*ridurla a giardino, sicché lo sguardo dei mentecatti sia rallegtrato da viste aggradevoli, e da una natura ridente*". Il Comune dapprima rifiutò poi, nel gennaio del 1870, diede il proprio assenso.

Il nosocomio era diviso in due sezioni: l'una per i pazienti che richiedevano isolamento e custodia rigida; l'altra per *quegli ammalati che o per affezioni leggere primitive, o per fortunati miglioramenti si rendono innocui e possono trovare nel lavoro e nelle distrazioni... un miglioramento al loro male*".

Il 12 settembre 1871 una filatrice ed un carradore furono i primi due ricoverati. La struttura, stimata per 200 pazienti, ne aveva già più di 500 nel 1884. La punta massima si ebbe nel periodo dei conflitti mondiali, con circa 1500 ricoverati. Nel corso del

'900 all'interno del parco, in fondo al quale si estendeva la *colonia agricola*, furono costruiti tre nuovi padiglioni: nel 1914 il *Tamburini*, nel 1930 il *Morselli*, nel 1955 il *Marro*.



Le facciate dipinte

Molte dimore di Racconigi si caratterizzano per le decorazioni di facciata. A parte il caso eclatante del *Palazzo Maccagno* di piazza Vittorio Emanuele II (o *degli Uomini*) va segnalata la casa al numero civico 5 di **Via Stefano Tempia** e, nella stessa via, quella all'angolo con **via Roma**. Due esempi importanti si presentano al civico 11 di **Piazza Santa Maria** e al n. 20 di **Via Angelo Spada**: nel corso dei restauri si è scelto, in entrambi i casi, di limitare il recupero dei decori alle sole parti ancora in evidenza.

In altri casi (**via Priotti** angolo **Via Ormesano**), così come nel *Palazzotto del Cappellano* sono le fasce imbiancate che incorniciano le finestre a conferire leggerezza alla regolarità delle scansioni. I restauri di molti edifici (come in **Via Levis**) hanno portato in evidenza un elemento chiave del *Regolamento edilizio* del 1865, che faceva obbligo alle case delle vie principali di alternare le tinte “*con fasce di separazione dei piani*”.

Un discorso a sé merita **Casa del Pozzo**. L'edificio si trova in Via Santa Chiara angolo vicolo San Giovanni: di origine trecentesche, divenne la residenza di Antonio Del (o Dal) Pozzo, nobile di Brandizzo, che nel 1417 ottenne privilegi feudali da parte del principe Ludovico di Savoia – Acaja ed il 28 dicembre 1419 prestò giuramento come *Castellano ducale* di Racconigi.

Lorenzo Mamino descrive così la facciata: *Una scacchiera di marmi dipinti, bianchi e neri, imprigiona veloci disegni di pesci, assieme ad una testa di cane e ad un “visaccio” che fa la lingua*. E commenta: *siamo qui al di fuori di ogni protocollo*.

Il restauro ha evidenziato, sotto l'intonaco, resti di eleganti finestre a bifora. Nel salone al pianterreno sono affrescati stemmi sabaudi.

